Mammà

Ricordo che allora, quando andavamo al liceo «Cavour», non gli dispiacevano le donne. Avevamo accanto una sezione femminile e Luca scriveva lettere d'amore ad una biondina esile, che stava nel primo banco, vicino alla porta; l'aspettava all'uscita e poi l'accompagnava sino in piazza Bernini. Erano tutti e due pallidi, biondi, camminavano tenendosi per mano, eravamo molto riguardosi e sembravano fidanzati da cartolina. Ma la faccenda non durò a lungo, un giorno capitò davanti alla scuola la madre di Luca. I due si separarono in fretta e Luca cominciò a tremare. La madre gli arrivava al petto ed era vestita di nero, col medaglione a colori del defunto marito che le ciondolava sino allo stomaco e un terribile cappello con fiori e frutta. Da quel giorno Luca venne al «Cavour» accompagnato dalla madre e quando uscivamo essa era sempre là, ferma all'angolo della scuola e scrutava la gente attorno con occhi tenebrosi e teatrali che parevano quelli delle facce di Mussolini impresse a quel tempo sui muri delle case di tutta Italia. Noi la chiamavamo la vecchia e Luca lo sapeva e non diceva nulla. Una volta la vecchia fece una scenata in corridoio al professore di greco e un'altra volta s'azzuffò con l'insegnante di matematica. Luca, quando succedevano cose del genere, diventava bianco e si guardava i piedi. Con la biondina aveva rotto completamente e non le scriveva più.

Eppure le donne non gli dispiacevano, ricordo che un pomeriggio, mentre scendevamo nella palestra, mi raccontò di aver visto mezz'ora prima, dal balcone di camera sua, una ragazza che si svestiva nel palazzo di fronte. E mi descrisse lo spogliarello con gusto e aveva persino il viso arrossato: la ragazza era bruna, formosa, si era levata la gonna verde, poi la maglia bianca ed era rimasta in sottoveste e poi s'era sfilata anche la sottoveste e aveva girato per la stanza e s'era pettinata dinanzi allo specchio in mutandine, con le calze e le giarrettiere e le scarpine di vernice dal tacco alto. Ad un tratto Luca era stato chiamato dalla madre e non aveva visto più niente. Però quella ragazza che si spogliava e quelle calze lucide e quelle scarpine di vernice l'avevano scosso e ne parlò a me e ad Angelo per più di un mese e di tanto in tanto si rammentava di un particolare, le giarrettiere erano nere e sopra le calze la pelle era bianchissima e la ragazza si dava il rossetto sporgendo le labbra, con un ginocchio sulla sedia.

Questa ragazza era una tale Irene, aveva qualche anno più di noi e Angelo la conosceva per via del fratello maggiore: durante le vacanze l'invitammo ad una gita in bicicletta; lei disse di sì, avrebbe portato due amiche e noi pensammo subito a Luca e ad un pomeriggio nelle boscaglie di Stupinigi. Gli telefonai. Luca mi domandò se Irene era proprio quella che aveva visto in mutandine. Poi disse: «Devo chiedere il permesso a mammà». Dopo qualche minuto tornò e disse: «Mammà vi prega di venire qui». «E il permesso?». Luca aveva la voce spenta. Ripetè: «Mammà vi prega di venire qui». A me scocciava di andare a finire nelle grinfie della vecchia e anche ad Angelo scocciava, comunque ci andammo. Era la prima volta che mettevamo piede in casa di Luca e restammo perplessi: era un alloggio molto grande, buio, ingombro di mobili e di ninnoli, con grosse tende alle finestre e tanfo di chiuso. Da una porta spuntò la vecchia e dietro arrivò Luca. La vecchia disse che non ammetteva gite di ragazzi e ragazze, il suo Luca non vi avrebbe partecipato e d'altra parte al suo Luca premeva una cosa soltanto, far compagnia alla mamma, l'unica donna che per lui esisteva al mondo. Avrei voluto rispondere che il suo Luca s'era sciolto nel vedere lo spogliarello di Irene, ma con la vecchia non c'era da replicare, così rimanemmo in silenzio e accettammo un bicchierino di marsala. Fu una visita sciagurata. La vecchia ad un certo momento fece sedere Luca al pianoforte ed egli suonò il minuetto di Boccherini e intanto noi pensavamo a Irene che si sarebbe tolta le calze sulle rive del Sangone. Poi la vecchia ci portò in giro per la casa. C'era un gatto impagliato con gli occhi di porcellana e in una stanza c'era il ritratto del padre di Luca, con un lumino ad olio sotto. La vecchia tessè grandi lodi del marito, c'informò che era stato una perla d'uomo e che per trent'anni s'era dedicato esclusivamente a lei: il defunto sorrideva e pareva contentissimo di esser morto.

Ci guardammo bene dal tornare da Luca. Passò l'estate, ricominciò la scuola e Luca ricomparve con la madre. La madre aveva sempre il cappello con le frutta e i fiori. Eravamo nel '42 e nel novembre i bombardamenti ci dispersero. La nostra giovinezza finì lì, in quelle notti di lune piene di fumo e di paura. Gli anni che seguirono furono piuttosto pesanti e molti di noi ebbero motivo di urtarsi con i fascisti e i tedeschi.

Rividi Luca nella primavera del '46. Ci fu allora il solito rito di buona volontà che radunò a casa sua, in via Duchessa Jolanda, i vecchi compagni del «Cavour»: non fu una iniziativa del tutto felice, i ragazzi erano diventati uomini e gli uomini erano appena usciti dal calderone della guerra civile: vi furono due o tre discussioni antipatiche, ma poi il cognac, il vino e le storielle piccanti raddrizzarono il convegno. Ad un tratto suonò il campanello della porta. Dopo un attimo fummo costretti ad alzarci tutti in piedi perché nella stanza era entrata la madre di Luca. E Luca era dietro, aveva sempre l'aria di ragazzo timoroso e sorrideva con la testa un poco piegata da un lato, facendo dei piccoli gesti con le mani. La vecchia aveva il volto simile ad una pergamena e, mentre in Europa erano avvenuti cataclismi e orgogliose potenze militari s'erano dissolte e Hitler e Mussolini erano finiti male, il suo cappello con la frutta e i fiori aveva resistito. La vecchia si accomodò in un angolo, ma la sua presenza smorzò di colpo l'allegria e dopo un poco gli invitati, ad uno ad uno, presero congedo. Alla fine anche Luca e la madre s'avviarono. La madre non diceva niente, non salutava nessuno e ci guardava con occhi grifagni. Luca mi disse: «Vienmi a trovare» e s'allontanò dando il braccio alla vecchia.

Passò più di un anno prima che mi decidessi. La disposizione dei mobili era identica a quella del '42, non era stato tolto nè aggiunto nulla. Le grosse tende, il gatto impagliato, il lumino ad olio — tutto come prima. Luca mi accolse molto bene e mi raccontò che nel periodo repubblichino s'era rifugiato con mammà in una casa di salute e che mammà, per prudenza, gli faceva trascorrere le giornate sotto il letto o dentro l'armadio o nel bagno. Mentre parlava lo guardavo e all'improvviso mi accorsi che era un vecchio ragazzo, con i lineamenti da fanciullo ma le tempie già brizzolate e un'ombra triste e fosca attorno agli occhi. Gli chiesi come stesse a donne ed egli rispose subito che non poteva pensare ad altri legami, c'era mammà, e mammà senza di lui, senza il suo affetto completo, sarebbe morta. Poi tenne uno stravagante discorso sulle donne in genere e fu da quel discorso che io cominciai a capire che Luca era diventato un tipo strano. «Le donne — disse — sono delle cose impure, rovinano e tradiscono» e altre frasi simili. «Però — aggiunse più tardi, nel suo studio — le donne non mi mancano: donne perfette, che non dànno mai fastidio». E mi mostrò pacchi e pacchi di riviste francesi e americane, una interminabile serie di fotografie pressochè uguali, ragazze in combinazione che s'allacciavano le giarrettiere o che distese su divani o su tappeti alzavano verso il soffitto lunghe gambe inguainate di seta nera. Così mi convinsi che Luca era diventato un tipo strano. Bevvi il marsala e risentii il tanfo di chiuso. La vecchia era sprofondata in una poltrona e mi guardava senza parlare e il viso di Luca era una macchia pallida nell'ombra della stanza.

Da allora, viva la madre, non andai più in quella casa. Incontrai qualche volta Luca a passeggio, con la vecchia appesa al braccio, ma evitai di fermarmi. L'anno scorso la vecchia morì e Angelo e io ci recammo ai funerali. M'aspettavo di trovarlo in pezzi, invece mi parve sobriamente addolorato: più che altro era stupito, stordito. Penso che la libertà, acquistata d'un tratto, gli facesse girare la testa. Cercammo in seguito di avvicinarlo e portammo con noi anche delle ragazze, una assomigliava a Irene, quella dello spogliarello: anzi gli ricordammo Irene, ma Luca fece una smorfia e quando gli proponemmo di uscire insieme fece ancora una smorfia, disse che non aveva tempo, e pareva che le ragazze gli dessero sui nervi. Accanto al ritratto del padre c'era quello di mammà e gli occhi spalancati della vecchia fissavano il figlio. Gli domandai notizie delle riviste francesi e americane: mi rispose d'averle vendute da tempo, in blocco.

Angelo ed io ci siamo convinti d'aver perduto Luca. Angelo dice che la vecchia ha ammazzato in lui il gusto delle donne e il gusto di vivere. Io non so, certo è che Luca è diventato un tipo sempre più strano. Con i soldi che gli ha lasciato mammà è venuto ad abitare in centro e alla sera lo si vede girare per via Roma tenendo al guinzaglio un mastino. Ha sempre il viso da ragazzo, ma i capelli tagliati corti sono ormai tutti grigi e gli occhi sono stanchi e torbidi. Adesso veste con ricercatezza, ecco il cambiamento più notevole: porta maglioni col collo alto e scarpe di camoscio con la fibbia. Qualche volta siede al caffè con tipi malinconici come lui. Se passa una ragazza non c'è pericolo che la guardi.

Ugo Buzzolan

Nel corso del dibattito sulla Corea alla Commissione politica dell'Assemblea Generale dell'U.N.O., il ministro degli Esteri dell'U.R.S.S., Andrej Visciaski, ha pronunciato ieri il suo atteso discorso. Il suo ha ribadito ancora una volta che il principio del rimpatrio volontario dei prigionieri di guerra, sostenuto dagli occidentali a proposito della Corea, è assolutamente inaccettabile. (Publifoto)

Il «rene artificiale» che cura gli ustionati

A causa di scottature possono insorgere nefriti acute, che impongono un assoluto riposo dell'organo che "filtra" le sostanze tossiche

La catastrofe di Monza, in cui molti operai sono stati gravemente ustionati, ha attirato l'attenzione pubblica immediatamente per la tragicità dell'evento, e ora per l'intervento del «rene artificiale», col quale nuovissimo mezzo i medici hanno disperatamente cercato di salvare la vittima più grave, già sulla soglia della morte a causa di gravissime lesioni renali.

Le grandi ustioni, oltre allo choc veramente allarmante che provocano, per la loro estensione determinano un improvviso stato di intossicazione in conseguenza del passaggio nel sangue di scorie, derivanti dalla disgregazione della cute ed anche di tessuti più profondi, lesi dall'azione termica. Sembra proprio che una tossina si liberi dalle cellule a causa delle scottature.

I reni, deputati all'eliminazione dei materiali di rifiuto solubili appunto nel sangue circolante, vengono quindi chiamati, altrettanto bruscamente, a provvedere ad un vero lavaggio del sangue stesso, opportunamente filtrando a mezzo del loro prodigioso, intimo e sensibile laboratorio: ciò da trattenere quant'è normale e da espellere, mediante il liquido d'escrezione, le sostanze tossiche. Il passaggio, però, di quantità eccessive di veleni per il sistema renale può determinarne un infarcimento tale da bloccarne la funzione per sopravvenuta non soltanto, ma soprattutto a causa di alterazioni indotte nella delicata compagine del meccanismo filtrante stesso. Donde mancata funzione disintossicante dell'organismo e grave perturbamento renale, per lo più fatalmente evolutivo, sino alle estreme conseguenze.

A parte, dunque, le necessarie immediate provvidenze terapeutiche necessarie per riparare lo stato di grave choc dell'ustionato, provvidenze in cui eccelle la trasfusione di plasma, atta a riportare la massa sanguigna alla norma, per volume e composizione (se le ragioni da noi descritte in un articolo della settimana scorsa); a parte ciò si rende assolutamente indispensabile la protezione dei reni contro il grave ingorgo di sostanze deleterie.

Poichè, purtroppo, i medicamenti protettivi sono insufficienti, almeno nelle nazioni assai estese, l'aspirazione di mettere per un certo tempo fuori del pericoloso uso il rene minacciato o già lesionato non poteva coincidere, anche in passato, che con quella di procacciarsi un rene artificiale, cioè un apparecchio atto a sostituire l'organo naturale da escludersi temporaneamente dal circuito della funzione disintossicante, e di «dialisi» discriminatoria.

Quanto poteva sembrare utopia è oggi inoppugnabile realtà. Il «rene artificiale» auspicato da tempo per tutte le forme di insufficienza renale acuta, già tentato quarant'anni addietro da Abel, ma ostacolato allora dalla mancanza di anticoagulanti adatti e dai rischi di infezioni, ha trovato in questi ultimi anni possibilità di realizzazione, dopo la scoperta dell'eparina, sostanza che mantiene fluido il sangue anche fuori dei suoi vasi naturali, e degli antibiotici, che garantiscono la sterilità delle varie operazioni.

Già ve ne sono di vari tipi di tali apparecchi, da quello di Kolff a quello di Alwall ed oggi al nuovissimo della clinica chirurgica di Genova, diretta dal prof. Stropeni. Semplificando, si può dire che la messa in funzione consiste in ciò: introdotta una cannula nell'arteria radiale al polso, il sangue che ne fuoriesce vien condotto mediante un tubo di collegamento nell'apparecchio, costituito essenzialmente da un tubo di cellofan avvolto intorno ad un grande cilindro rotante. La parte inferiore di questo cilindro (apparecchio di Kolff) è immersa nel liquido di lavaggio, mantenuto costantemente a temperatura corporea con mezzo elettrico. Per forza di gravità il sangue nel tubo di cellofan cade nella parte declive delle varie spire: la rotazione del cilindro è poi combinata in modo da farlo scorrere fino all'estremità del cilindro stesso opposta a quella d'entrata: sino a risospingerlo in una vena del soggetto mediante una pompa a tubo di gomma.

La modificazione apportata nel «rene» di Genova semplificherebbe ogni manovra e darebbe maggiori garanzie, permettendo di inserire l'organo artificiale in uno stesso circuito venoso. Naturalmente è sempre durante il contatto della membrana di cellofan col liquido di lavaggio (consistente in una soluzione salina) che avvengono, attraverso tale membrana, gli scambi utili alla fuoruscita dal sangue dei prodotti tossici di secrezione. L'eliminazione è resa possibile dal fatto che, essendo il cellofan una membrana «dializzante», capace cioè di secondare l'equilibrio delle concentrazioni di due liquidi da essa separati, permette proprio il passaggio degli elementi anormali tossici, ad alta concentrazione nel sangue, nella soluzione esterna, che ne è assolutamente priva.

La rimessa in circuito del rene naturale è condizionata al ripristino funzionale di questo, una volta guarito delle alterazioni, reversibili solo in caso di intossicazione acuta, e quando la causa stessa delle lesioni nefritiche: che nella fattispecie sono le tossine della grave ustione.

a. v.

QUELLO CHE PUO' AVVENIRE A TEATRO

Trasformato Re Lear in regina di saltimbanchi

Il gran personaggio di Shakespeare ha cambiato sesso - Le scene si svolgono in un circo equestre - Cordelia guardiana di cuccioli - L'idea è di un americano; dove l'ha pescata? e perchè? - Ci si domanda se è lecito falsificare e vituperare i capolavori dei poeti

Londra, novembre.

Può essere un giuoco divertente quello di interpretare e trasformare le grandi figure della storia, gli eroi del romanzo o del teatro, secondo una nostra visione personale, seguendo il capriccio del mondo, o cercando di dar corpo a idee paradossali sulla vita e sull'uomo. Questo divertimento diventa spesso, nel campo della più alta coltura, un metodo; non è raro il caso di serissimi professori e studiosi e scienziati che per amore di novità, o mossi da un loro pregiudizio segreto e contraddicente all'opinione comune, abbiano alterato e falsato personaggi celebri, o il senso di notissime opere di arte, e così via.

E' conosciuto il caso di un critico d'arte che, in occasione del cinquecentesimo anniversario della nascita di Leonardo da Vinci, ossessionato da certi problemi, affermò con candore che la famosa «Gioconda» non era che un uomo. Un uomo giovane e di bell'aspetto. L'ambigua Gioconda, dal sorriso enigmatico, avrebbe così per secoli e secoli mistificato i suoi adoratori... In queste faccende entra spesso un che di erotico, una dottrina segreta, una punta di esoterismo o di pettegolezzo biografico.

Uno storico scrisse che il dramma di Mayerling (che a suo tempo fece scorrere tanto inchiostro e commosse tanti lettori) non fu che il brutalissimo epilogo di una orgia, anzichè il dramma di amore che tutti sanno. Rodolfo ubriaco avrebbe ammazzato Maria Vetsera per suicidarsi subito dopo. Rettifiche che tra l'altro, se anche fossero esatte, non servirebbero che a trasformare una specie di commovente leggenda romantica in un fattaccio di cronaca.

Pochi mesi or sono il signor Bowen Adams, direttore di una scuola di teatro a New York, ebbe un'idea piuttosto originale che riguarda nientemeno che Shakespeare. Sentite ciò che egli stesso ci dice:

«Un temperamento isterico e lamentoso come quello di Re Lear si addirebbe meglio ad un carattere femminile». E con un sol colpo di penna trasformò l'eroe che tutti conosciamo in regina. Ma ciò non basta, tutto l'ambiente, l'atmosfera del gran capolavoro fu trasformata. Il palazzo ove il povero re pazzo trascorreva la vita venne mutato in una tenda da circo e Re Lear in Regina dei saltimbanchi. Anche la stesura del dramma di Shakespeare, la sceneggiatura e ogni particolare vennero mutati secondo le nuove intenzioni. Lo spettacolo ha una durata di 90 minuti. I caratteri di tutti i personaggi hanno subito trasformazioni che li rendono spesso irriconoscibili; non tanto fisiologiche (come quella del re diventato regina) ma pur sempre gravissime. Il pazzo è divenuto, per opera del signor Adams, un clown da circo equestre, Goneril, domatrice di pantere, Regan, incantatrice di serpenti; e Cordelia, la dolce, la sublime Cordelia, fu mutata in una guardiana di cuccioli di razza francese. Il resto dell'opera è stato letteralmente annientato, distrutto; ciò che resta è un dramma con cinque personaggi, e con l'aggiunta di un prologo e di un epilogo entrambi immaginati dall'incomparabile regista.

Dopo questa bell'impresa il signor Adams non è stato considerato dai suoi connazionali pazzo, e neppure venne messa in dubbio la sua qualità di maestro d'arte drammatica. Anzi la sua stupefacente fatica venne consacrata materialmente con un contratto che assicura la rappresentazione della nuova «Regina Lear» per tre anni consecutivi attraverso tutti gli Stati d'America. Cose curiose, vero? per il livello culturale del mondo che dovrebbe risorgere dalla catastrofe della guerra.

Da tale «scandalo» nasce un problema: «Si ha il diritto di rimaneggiare i capolavori?». In effetti non esiste legge che proibisca questo misfatto. Allorchè un autore è morto da qualche secolo, la sua opera appartiene al pubblico, o meglio all'intelligenza o al vandalismo del pubblico a seconda dei casi. I pittori e gli scultori possono in verità considerarsi dei privilegiati perchè le loro opere più notevoli sono ospitate in un museo, e, tutt'al più, potranno generare una letteratura screziata e assurda di teorie e di ipotesi interpretative, ma nessun pittore iconoclasta o scultore nuovo o critico avveniristа si permetterebbe di alterare, ad esempio, a colpi di martello o a forti pennellate le grandi immagini del passato, dipinte o scolpite. Ma gli scrittori? i poeti? La Regina d'Inghilterra può possedere le più rare edizioni di Shakespeare, la Biblioteca Nazionale di Parigi può vantarsi di accogliere, tra i suoi libri più preziosi, edizioni rare di Molière, i più venerandi filologi potranno dedicare la vita alla conservazione di quei testi sacri; ciò malgrado nessuno potrà impedire al signor tale od al signor tal altro, genio di teatro, di fare di un Re Lear una regina di saltimbanchi, del Misantropo una signorinetta isterica, e così via.

Poveri Shakespeare, Corneille, Racine, Molière, Goldoni, fortunatamente vi rimane la gloria di esser scritto dei capolavori che rimangono tali, nel cielo ideale dei poeti, anche se teatranti e commercianti ne mettono in giro copie falsificate.

c. l.

Si cerca la verità nell'«affare» Cippico

L'ex monsignore continua a dirsi vittima d'una situazione creata da altri, ma appena lo si invita a fare dei nomi si chiude in sè come un istrice e rifiuta di parlare

Roma, martedì sera.

Tutto secondo le previsioni. S'era detto che Cippico avrebbe difficilmente parlato o meglio difficilmente avrebbe fornito ai giudici certe determinate spiegazioni in modo da rendere meno complicata la ricerca della verità. Le informazioni non erano inesatte. Infatti sino a quando s'è trattato di divagare sul meccanismo della sua attività valutaria e di non entrare nei particolari, allora l'ex-minutante della segreteria di Stato non s'è fatto pregare. Ha parlato per quasi due ore consecutive aiutato da una certa dialettica che, in fondo, rimane una delle sue migliori doti.

Non appena, però, qualcuno ha voluto, o meglio cercato di superare certi determinati limiti e chiedere un chiarimento che avrebbe potuto essere controllato, allora Edoardo Prettner Cippico s'è chiuso in se stesso come un istrice e non c'è stato nulla da fare. I nomi, quei famosi nomi, che tutti aspettano e che potrebbero sollevare la posizione dell'ex-monsignore, non sono venuti fuori. E in tutti, di conseguenza, è sorto il sospetto che Cippico voglia bluffare lasciando credere d'essere la vittima di una situazione creata da altri e assolutamente non voluta da lui. Un sospetto legittimo, tanto più che il personaggio principale di questo processo non sembra intenzionato a «mollare» dalla linea difensiva prefissasi dal giorno del suo arresto.

Ieri seconda giornata di interrogatorio: ma i risultati sono stati identici a quelli di sabato. Molte parole, ma sostanza niente, chè l'ultimo a non volere luce su tutta la ingarbugliata vicenda è proprio il signor Cippico, anche se egli continui a dire d'essere innocente, d'essere la vittima di circostanze sfortunate, d'essersi comportato senza la minima intenzione di voler danneggiare qualcuno.

«Se avessi truffato — egli infatti spiega — dovrei avere almeno una parte dei cinquecento milioni che mancano nel giro delle operazioni valutarie che facevano capo a me. Invece io non ho una lira. Tutto quel che avevo — una «Cadillac», una «Topolino», un appartamento — mi è stato sequestrato. Ma più di questo non m'è stato trovato: non ho un brillante, non un conto in banca, non denari liquidi. La verità — insiste sempre con tenacia, pur evitando riferimenti che possano provare la consistenza di queste sue affermazioni — è quella che ho detto: degli intralci imprevisti non mi consentirono di portare a termine l'accreditamento all'estero di un certo numero di dollari; da lì è venuto fuori il resto. Ma io avrei restituito tutto sino all'ultimo centesimo se mi avessero lasciato il tempo necessario perchè fossero rimossi degli intralci».

E continua a ostentare una sicurezza che nessuno sa da che cosa gli derivi. Infatti, fra i tanti guai, all'ex-monsignore se n'è aggiunto un altro che potrebbe definirsi indiretto. Ecco di che si tratta: attraverso la testimonianza favorevole di alcuni detenuti Cippico è riuscito a far addossare la responsabilità del furto dei gioielli compiuto a casa sua, ad un pregiudicato, certo Alberto Terribili che da parte sua nega disperatamente. Il Terribili dovrebbe uscire fra non molto dal carcere. E' facile immaginare, quindi, con quanta tenacia egli si difenderà dalla nuova accusa.

E se Terribili venisse assolto, tutto ricadrebbe sulle spalle dell'ex-monsignore, con conseguenze facilmente prevedibili.

Gli astri: Luna in sestile al Sole e Urano; in trigono a Marte e quadrato a Venere. Tutto andrà bene, ma in amore e nelle cose artistiche vi saranno violenti contrasti. Tipi: Bilancia, Scorpione e Toro.

Bilancia: vi troverete immersi in cose diverse che vi daranno soddisfazioni e utili impensati.

Scorpione: non dedicate le vostre ore alle questioni sentimentali, ne avreste la peggio.

Toro: date pure le cornate che volete, ma in amore non riuscirete che ad irritare. Solo nelle questioni affaristiche, nei passi da fare e nella scelta degli indumenti avrete successo.

Per le diverse astralità le previsioni sono queste: **Ariete:** chiamata urgente alla quale non dovete prestar fiducia; **Gemelli:** equivoco che vi metterà negli imbarazzi; **Cancro:** farete due giri inutili, rimandate ad altro momento; **Leone:** la giornata si prospetta sicura di riuscire e otterrete tre quarti di quello che avete in mente. **Vergine:** non andate troppo per il sottile e provate alla meglio. **Sagittario:** giornata di raccoglimento, ove dovete ascoltare i suggerimenti del vostro io profondo. **Capricorno:** non fate spese straordinarie, moderatevi, perchè sareste tentati di far doni a chi non merita nulla. **Acquario:** datevi alle meditazioni e agli studi dei misteri naturali, ne otterrete più vantaggio. **Pesci:** consacrate le ore migliori per sbrigare la corrispondenza. Vi è una lettera che potrà esservi utile.

T. Palamidessi

AL TEATRO CARIGNANO

Una donnina diabolica

"Ami-Ami" (Amici per la pelle) commedia in tre atti di Barillet e Grédy

Ecco una di quelle commedie che, come comunemente si dice, «fanno ridere». Non sappiamo se la coppia Barillet-Grédy (sono gli autori di «Ami-Ami», che vuol significare amici per la pelle) che è diventata ormai una «ditta», una specie di tiro a due, tutta sonagli e allegri schiocchi di frusta, sia sulla strada di diventare ciò che furono e rappresentarono per il teatro «leggero» De Flers e Caillavet, ma sappiamo che se «Il dono di Adele» (degli stessi due commediografi) ebbe a suo tempo un clamoroso successo di «cassetta» — lo si è applaudito anche sulle scene dei teatri italiani — questo «Ami-Ami» gli è forse superiore. Se «Il dono di Adele» era fatto di situazioni, di colpi di scena agilmente montati su cuscinetti a sfera, tutto affidato all'intreccio, «Ami-Ami» è viceversa basato sul gioco assai più sottile e difficile della parola, delle battute che accompagnano la presentazione e lo sviluppo di un personaggio, se non assolutamente nuovo per lo meno impiantato fin da principio e poi trattato con una moderna colorazione al neon, in modo da dar l'illusione di una fattura originale e peregrina.

Figuratevi un tipo di donna che, costituendo quasi il centro di una girandola, lanci intorno a sè sprazzi di luce e faville e lampeggiamenti così da illuminare e stordire tutti gli altri personaggi.

Nicoletta è «una maniaca di se stessa», un'egocentrica, una ammiratrice di tutto ciò che fa e dice, e affetta per di più da un sentimento di «amicomania», spinto all'esasperazione. Ogni sua azione, secondo lei, è come un riecheggiamento del destino, e la sua presenza su questo mondo, anche quando si manifesta nelle cose più banali, è da lei considerata come un affascinante centro di attrazione a cui nessuno può, nè deve sottrarsi. Si è messa nella pericolosa posizione di un'acrobata perennemente appesa ad un trapezio posto a qualche centinaio di metri al di sopra della comune umanità e alla quale tutti debbono guardare col fiato sospeso.

E che Nicoletta riesca a togliere il fiato a quelli che sono presi nella sua orbita non è neppure da discutersi. Si può pensare che per tratteggiare così alla brava e con tanta disinvoltura questa loro figurina, i due affiatati e scapigliatissimi autori abbiano colmato un cesto di parole e di battute e che poi, senza pensare a ciò che sarebbe nato dal loro accostamento, si siano detto: «Ecco tante belle e spiritose parole e battute, ora facciamone delle immagini vitali, del movimento, dell'azione. Inventiamo, cammin facendo, qualcosa di possibilmente accettabile e lasciamo che gli attori pensino a renderlo teatralmente possibile». E per questo gioco Barillet e Grédy han legato insieme, con un sentimento di volubile amicizia due coppie di sposini, più due «isolati»; uno scapolo che si chiama Alessandro e una bella ragazza da marito che poi, sposandosi, daranno luogo alla terza coppia.

Ma tale situazione iniziale non bastava: occorreva pigmentarla con qualcosa di più teatralmente visivo e che costituisse il pretesto per il successivo sviluppo. E a tale scopo hanno immerso Nicoletta, all'età di cinque anni, in una tinozza insieme al suo coetaneo «angioletto» Alessandro. Gli anni passano e Nicoletta, ormai sposata a Cristiano, farnetica che quel lontanissimo episodio, tutta delicatezza e candore, sia restato nel subcosciente di Alessandro diventato col tempo il classico amico di famiglia. L'ex-pargoletto se ne infischierebbe di quell'episodio già da lui dimenticato, se ogni giorno non glielo ricordasse Nicoletta attribuendogli un valore lirico-sessuale. Nella rievocazione di quella tinozza, la sua terribile fantasia riesce, a poco a poco, a furia di insinuazioni, ad immergere, allegoricamente, anche Cristiano, suo marito, che finisce col diventare geloso del fedele e innocente amico.

Per placare quella gelosia, che non ha nessuna consistenza reale, tranne che nell'invenzione di Nicoletta, la donna scatenata e squinternata, combina un matrimonio tra Alessandro e la giovane sua amica Maria Giuseppina.

Bene, adesso basta. «Ami-Ami» appartiene al genere di quelle commedie che a raccontarle si guastano. Registriamo, invece, il successo del lavoro e le chiamate dalle quali è stato sanzionato da un magnifico pubblico. Gli attori sono stati chiamati alla ribalta una ventina di volte e festeggiatissima è stata Elsa Merlini, una Nicoletta travolgente, lampeggiante e, come abbiamo già detto, tale da togliere veramente il respiro.

«Ami-Ami» è una commedia che par scritta per lei, per l'estrosità dei suoi atteggiamenti, per l'immediatezza con cui quasi si trasforma ad ogni battuta. Gentilissima Lidia Gheduzzi, nella parte di Maria Giuseppina, che provincialotta quale si presenta al primo atto, si trasforma nell'elegante moglie di Alessandro. Bene Annamaria Alegiani. Ivo Garrani, nelle vesti di Cristiano, ha dato al suo personaggio un'amena, felicissima interpretazione. Ecco un attore che sa acquistarsi la simpatia del pubblico. Alberto Lionello — che tutti ricorderanno in «La pulce nell'orecchio» — è stato quanto mai comico e piacevole. Questa sera replica.

e. g.

La piccola Carla che da alcuni mesi ha allietato a Genova la casa di Italo Bruzzone, tiene nella manina la schedina del Totocalcio che ha fruttato al padre 60 milioni

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 43.153

Alfieri: 21,15 Rosario e Antonio.
Carignano: Comp. Elsa Merlini, 21,15 «Ami Ami» (Amici per la pelle) di Barillet e Grédy.
Il Teatro (v. Sacchi 65): ore 21,15 «La principessa della Csarda».

Castellino: «Intermezzo» scorcio dei vecchi e nuovi successi.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-532): 17-21 Orch. M. De Nonzio cantano M. Cavanna e G. Costello. **Castellino:** 17-21 Orch. Donadio. **Faro Club Danze**, tel. 80-434, Busnaglione e i suoi solisti, 17 e 21. **Fassio:** Café chantant, Medici 112. **Gaudio Danze** 16,30 e 21 Casetta. **Hollywood:** ore 21 Orch. Gabbiani. **La Perla:** ore 21 Rosaciot-Mari. **Nirvana Danze** 21 Orch. Silvestro. **Principe Danze:** ore 21 A. Vigni. **Saletta Valenti:** Ap. tutti giorni. **Smeraldo Club**, Goito 2, t. 682-470 Allegri-Balocco, Canessa ore 21. **Trocadero**, Successo compl. Bruno Bianchi, cant. Nory Pratt, Gianni Rotino, Pippo D'Andri, 17 e 21. **Winter-Eden:** ore 21 Orch. Massa, c. Mirella Carmen, M. Landi.

Augustus: Night Club, ore 22, Danze, Attrazioni. Orch. Barghini. **Cabaret Maffei** v. Principe Tommaso 5, ore 22-3, Attraz. intern. **Chatam** T. Rossi 3; ore 21-3 Danze attraz. Or. Castigliano c. Maria. **Colombia Danze**, via Goito 6 bis, Tel. 60-145, attraz. Orch. Armand. **Cristallo Danze:** Attrazioni dalle 21 alle 2; festivi 17-19. **Esterli Club** v. Cavour 6: Danze attraz. intern. Orch. Tony Stella. **Le Perroquet:** Danze attrazioni. **Maison des Artistes:** 17-19 e 22-3. **Taverentta Bar Bersagliere:** via Amendola 10, t. 47-533, Or. Allegriti.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mondo nelle mie braccia», tech., G. Peck, A. Blyth. **Astor:** «Telefonate a 3 mogli», S. Winters, B. Davis, G. Merrill. **Corso** «Cani e gatti» Titina De Filippo, U. Spadaro, A. Lualdi. **Doria:** «Il cappotto» Renato Rascel, Yvonne Sanson. **Lux:** «Un uomo tranquillo», tech., John Wayne, Maureen O' Hara. **Maffei:** «Solo per te Lucia», orch. Angelini, N. Pizzi, A. Togliani, T. Scotti, M. Musa, M. Garbin, M. Lotti. Segue partita Torino-Roma. **Metro-Cristallo:** «Giovinezza» Della Scala, Hélène Remy, V. Rienzo, C. Trenet. Matt. 10,30 a L. 175. **Reposi:** «Là dove scende il fiume» techn. James Stewart, J. Adams. **Vittoria** «Il brigante di Tacca del Lupo» Amedeo Nazzari, C. Greco.

Alexandra: «Sensualità» E. Rossi, Nazzari, Viet. minori anni 16. **Alpi:** «Don Camillo» Fernandel. **Ariston:** Americano a Parigi, tec. M.G.M. Gene Kelly, L. Caron. **Augustus:** Tre storie proibite. E. Rossi Drago, A. Lualdi, L. Amanda, G. Cervi. Viet. min anni 16. **Capitol:** «Se Cammillo lo sapesse» Fernandel, Adams, Bernard. **Faro:** «Sensualità» E. Rossi Drago, Nazzari, Viet. min. a. 16. **Gianduja:** «Se Cammillo lo sapesse» Fernandel, Adams, Bernard. **Hollywood** Robin Hood e i compagni della foresta, tec. R. Todd. **Ideal:** «E' arrivata la felicità», Cooper. Riv. G. Bixio 16,15-21,15. **La Perla:** «Ultima minaccia», H. Bogart, Ethel Barrymore. **Massimo:** «Parrucchiere per signora» Fernandel, Viet. min. a. 16. **Nazionale:** «Robin Hood e i compagni della foresta» tec. R. Todd. **Principe:** «Robin Hood e i compagni della foresta» tec. R. Todd. **Statuto:** «Parrucchiere per signora» Fernandel, Viet. min. a. 16. **Torino:** «Altri tempi» V. De Sica, A. Fabrizi, L. 200, Apert. ore 10.

Asti: «Principe delle volpi» T. Power, W. Hendrix. Ap. ore 10. **Mignon:** Cavaliere di Lagardère. **Olimpia** Rane del mare, Widmark. **Po:** Vogliamo dimagrire, B. Hope. **P. Nuova:** «Padrone del vapore». **Regina:** Santa Lucia luntana, V. **Romano:** «I due sergenti» e Cp. Riv. Vongi-Aliberti 16,15-21,15. **S. Felice:** 3 ore ancora, O'Brien.

Esperia: «Tira a campare». **Italiano:** Quelli che mai disperano. **Mirafiori:** «Famiglia Passaguai». **Vinzaglio:** Marakatumba. [illegible]

Eliseo: «Due settimane d'amore» J. Powell, R. Montalban, techn. **Frejus:** «Angeli della notte». **Nuovo:** «Sergente di legno». **S. Paolo:** Come scopersi l'America e Comp. Riv. Pepè Lamara 21,15.

Corallo: Tarzan sentiero guerra. **Eridano:** «La derelitta». **Gropo:** «Ultima tappa». **Radium:** «Valle dei monsoni». **V. Veneto:** «Jack il ricattatore» Howard Duff, Brian Donlevy.

Astra: «Bellezze a Capri». **Bernini:** «Amazzone domata» tec. **Excelsior:** «Tallone di Achille», Tino Scotti, Titina De Filippo. **Odeon:** La foglia di Eva, V. Majo. **Star:** «Torna con me», technic. Fred Astaire, Betty Hutton.

Adua: «Mago per forza», Var. **Aurora:** Vedi Napoli e poi muori. **Brescia:** Luce nell'ombra, Garfield. **Festival:** Inafferrabile 12, Chiari. **Henriot:** Romanzo d'una donna. **Nord:** «Marocco» George Raft. **Palermo:** Gabbia d'oro, Simmons. **R. Parco** Cristoforo Colombo, tec. **Sociale:** «Figli dei moschettieri» techn. Cornel Wilde, M. O'Hara.

Cabiria: «La nostra pelle». **Colosseo:** «Tallone di Achille», Tino Scotti, Titina De Filippo. **Italia:** «La cortina del silenzio». **Lingotto:** «La legge del mare». **Piemonte:** «Anema e core», F. Tagliavini, B. Billi, M. Riva. **S. Carlo** (Nichelino): «Diavolo in convento», G. Govi. **Spezia:** Mistero marito scomparso.

Alba: Tempesta oceano indiano. **Agelia:** Diritto d'uccidere, Bogart. **Hèbra:** «Valle della vendetta» tec. **Laurentino:** Cronaca di un amore. **Lutrario:** L'eroe sono io, Rascel.

Riduzioni E.N.A.L.: Astor, Corso, Augustus, Ambrosio, Capitol, Nazionale, Gianduja, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano, Colosseo, Il Teatro.

I medici condotti

Loro esigenze professionali e tecniche - L'organizzazione degli ambulatori e l'approntamento di abitazioni - La necessità di corsi annuali di aggiornamento

Il professore universitario on. Raffaele Lettieri, membro del gruppo democristiano della Camera dei Deputati, illustra nell'articolo che pubblichiamo il complesso problema dei medici condotti ed avanza una serie di proposte per la sua soluzione.

Roma, novembre.

L'istruzione e la salute sono problemi nazionali di primaria importanza. Presentiamo, dunque, all'ordine del giorno il medico, tutore della salute di tutte le classi sociali.

E' l'apostolo della salute del popolo ed è certamente il professionista maggiormente provato ai sacrifici.

Arriva alla laurea dopo venti anni di studi. Ma, laureato, deve attendere vari mesi e, spesso, molti anni per partecipare ad un concorso. Ed a vittoria raggiunta è sovente destinato in borgate remote, lontane da ogni centro civile, abitate da contadini e da pastori.

Nelle aule universitarie il giovane studente apprende larghe nozioni di scienza, ma, in genere, non può, nel vasto campo medico-chirurgico e di specialistica, assimilare precisi concetti di clinica e di diagnostica pratica. Ad evitare appunto una vita di perplessità e di ansie nei primi anni della vita di condotto, ad evitare errori di diagnosi e dannose terapie, [illegible] che insomma possa egli divenire degno della fiducia che deve ispirare, è necessario che arrivi al traguardo convenientemente preparato. Si rende perciò indispensabile la frequenza in un importante ospedale clinico almeno per un biennio, dopo il conseguimento della laurea, perchè si possa esercitare assiduamente nella diagnosi delle lesioni più gravi, nell'assistenza ai parti, nel pronto soccorso, nelle trasfusioni del sangue.

E' necessaria anche l'assidua presenza nei laboratori, nei gabinetti di radiologia, nelle sale di disinfezione, nelle sale operatorie, nelle corsie ospedaliere quando il primario visita i ricoverati per poter acquisire quelle cognizioni scientifiche e pratiche che saranno un vero tesoro nel suo esercizio.

Ed ecco la prima richiesta che si può legittimamente avanzare. Il giovane medico fra i documenti per l'ammissione al concorso per medico condotto non dovrebbe mancare di un attestato il quale dimostri ch'egli, per almeno due anni, ha frequentato, con assiduità e profitto, un Ospedale clinico di 1ª classe, dove si è esercitato nella diagnostica delle più interessanti e frequenti lesioni infiammatorie, traumatiche, neoplastiche e congenite e che inoltre si è esercitato nell'allestimento di apparecchi semplici o gessati, nell'esecuzione della piccola chirurgia, nelle pratiche della trasfusione del sangue, nell'assistenza a parti normali e distocici, nella lettura di lastre radiografiche e nell'interpretazione degli svariati risultati delle analisi chimiche del sangue, del pus, del sedimento delle urine. Tale attestato dovrebbe essere firmato da tutti i primari e dal direttore dell'ospedale ove il tirocinio si è espletato. A tal proposito, nella mia proposta di legge n. 353 «Istituzioni di scuole per medici condotti nei capoluoghi di provincia», ho delineato necessità e funzioni di un istituto del genere.

Per tali scuole non è gravato di spesa alcuna il Tesoro dello Stato poichè le amministrazioni ospedaliere ed i sanitari offrirebbero gratuitamente l'ospitalità e l'insegnamento. Il medico condotto quando arriva nel Comune da lui prescelto, ovvero ov'è designato dalla Commissione esaminatrice, spesso non trova la casa. Per altro impiegato e professionista, come il magistrato, l'esattore, il collocatore di lavoro ecc., si potrebbe permettere che abitasse in altro Comune. Il medico condotto, no: di giorno e di notte ed in tutte le ore, deve essere a disposizione.

Inoltre il medico condotto, specie quando il Comune è popolato oltre i duemila abitanti e dislocati in vasto territorio non può da solo fare consultazioni, praticare medicature, eseguire piccoli atti operatori, allestire apparecchi gessati, somministrare medicamenti per via sottocutanea, endomuscolare od endovenosa senza l'aiuto di un esperto infermiere e senza avere a disposizione un ambulatorio. Questo, costituito da 3-4 stanze, fornito di autoclave, di materiale sterile, di un letto per visite e di uno o due letti per possibile ricovero di malati gravi o gravissimi, completato da un ridottissimo strumentario chirurgico, costituirebbe per il medico condotto una condizione di singolare importanza e garantirebbe l'infermo, nel maggior numero dei casi, per la sua sollecita e completa guarigione.

Nel nostro Paese l'infermiere non esiste e da molto ho insistito alla Camera per la sua creazione. Funzionano da infermieri giovani sprovvisti di qualunque conoscenza anatomica e scientifica, ignoranti dell'asepsi e della disinfezione, per quanto volenterosi e ligi ai loro doveri.

Sotto richiesta del medico condotto possono praticare iniezioni, eseguire medicature, assistere agli atti operativi, alla preparazione ed allestimento di apparecchi semplici e gessati, alla verifica della temperatura, alla conta del polso e degli atti respiratori, alla vigilanza a domicilio, dell'andamento delle malattie infettive, delle fratture, ecc., che presentano i pazienti del Comune e riuscire d'immensa utilità al sanitario il quale può, così aiutato, leggere un giornale, studiare, aggiornarsi almeno teoricamente, su quanto c'è di nuovo nel vasto campo degli studi medici.

Il medico condotto, ogni anno, deve frequentare un corso di aggiornamento.

Tali corsi dovrebbero esser resi obbligatori per tutti i medici — divisi questi in due gruppi per non far mancare la assistenza alle popolazioni — con l'obbligo da parte delle Amministrazioni comunali di corrispondere al sanitario una giusta indennità per tutto il periodo della durata del corso.

La sanità e la salute sono la maggiore ricchezza del cittadino. Per mantenerla occorrono medici valorosi, capaci, appassionati. E' la sapienza, è la passione che rendono piacevoli anche i più duri sacrifici e che caratterizzano le persone ed i popoli in via di progresso e di civiltà. Si concedano la casa, l'infermiere, l'ambulatorio al medico condotto, lo si trasferisca nel ruolo degli impiegati dello Stato, iniziando almeno col grado IX, se ne elevi la dignità liberandolo dal concetto che egli debba essere considerato un recluso da sindaci ottusi. Questo è quanto chiedono ed è dovuto ai medici condotti.

Prof. Raffaele Lettieri

Il pilota Constantin Rozanoff ha volato a Melun, con l'aereo «Mistero IV», a 1100 km. all'ora a meno di 25 metri dal suolo. Egli ha battuto, ufficiosamente però, il record detenuto dal colonnello americano Richard Johnson con 1079 chilometri

Naufrago per il maltempo un motoveliero a Ponza

Sei membri dell'equipaggio dispersi - Pescato un cadavere

Ponza, martedì sera.

Nuovi particolari si apprendono stamane sul tragico naufragio d'un motopeschereccio avvenuto a causa del maltempo dei giorni scorsi, e che è costato la vita a sette marinai che vi si trovavano a bordo.

Nella mattinata di ieri alcune motobarche da pesca ponzesi rinvenivano nelle proprie reti, durante la pesca nei pressi dell'isola, alcuni indumenti che lasciavano supporre fosse avvenuto un sinistro. Informata del rinvenimento la capitaneria di porto, apposite imbarcazioni si dirigevano al largo dell'isola per esplorare lo specchio d'acqua ed infatti nei pressi degli scogli «Le Formiche», che si trovano a circa due miglia da Ponza, venivano rinvenuti dei relitti presumibilmente appartenenti ad un motoveliero. Ulteriori ricerche facevano scoprire sul fondo marino un corpo umano, che veniva recuperato [illegible].

Riportato il cadavere in porto attraverso le constatazioni e le inchieste compiute fra le imbarcazioni che erano alla fonda — perchè rifugiatesi nell'isola a seguito del fortunale dell'altra notte — si è potuto identificare per il marittimo Vincenzo Messina di anni 38, figlio dell'armatore del motoveliero «San Vincenzo», di 260 tonnellate di stazza, del compartimento marittimo di Trapani.

Si hanno fondati elementi per ritenere che il «San Vincenzo» sorpreso dalla tempesta nella notte di venerdì abbia urtato contro gli scogli «Le Formiche», naufragando. A bordo del battello si trovavano sette persone di equipaggio. Le ricerche continuano, ma si hanno ben poche speranze di poterne ancora rinvenire qualche naufrago.

Tenta di insidiare la... moglie per telefono

La «trovata» d'un marito per misurare il grado di fedeltà della consorte

Roma, martedì sera.

Una serie di telefonate alla moglie rischia di concludersi per il marito con una denuncia. La singolare vicenda è avvenuta in questi giorni ed il suo epilogo ha posto nell'imbarazzo gli stessi funzionari di polizia che avevano avviato le indagini, dopo che la signora Nora M. si era recata al commissariato per chiedere che il suo telefono venisse posto sotto controllo. Uno sconosciuto, infatti, da molti giorni le telefonava dicendo di amarla alla follia e chiedendole un appuntamento. La signora Nora rispondeva sempre di no, ma ad un certo punto quasi ossessionata dalle telefonate che continuavano con un ritmo sempre più impressionante, si decise a sporgere la denuncia.

Posto il telefono sotto controllo, dapprima non fu possibile sorprendere l'importuno poichè egli parlava da un posto pubblico. Alla fine si riuscì a individuare l'apparecchio dal quale partivano le telefonate [illegible] studio di un noto professionista, e si scoprì anche che il noto professionista faceva egli stesso quelle telefonate. Il commissario, lieto della scoperta, lo comunicò alla signora precisandole che si trattava del signor Mario M.

Inutile dire la sorpresa della signora Nora in quanto Mario M. è suo marito. [illegible] capire, fin quando lo stesso Mario, rosso in viso, le spiegò che era ricorso a quello stratagemma contraffacendo la sua voce per assicurarsi della fedeltà della moglie.

A quanto pare le stesse autorità di polizia, che come abbiamo detto sono in imbarazzo, hanno consigliato la signora Nora a ritirare la denuncia.

Ann Sparkman, studentessa della Columbia University, prende parte alla rivista «Giovanotti e bambole» che ottiene successo a New York

Stasera, dalle stazioni radio del Secondo Programma

I PAGLIACCI

Sono trascorsi sessant'anni dalle prime rappresentazioni dell'opera di Leoncavallo al "Dal Verme,, di Milano e al "Carignano,, di Torino - Quando Toscanini concedeva bis e tris

Questa sera, alle ore 21, le stazioni radio del Secondo Programma trasmettono l'opera in un atto: «I pagliacci», di Leoncavallo.

La mattina del 21 maggio 1892 i giornali di Milano pubblicavano questa notizia:

«E' annunziata per questa sera, al Teatro Dal Verme la prima rappresentazione della nuova opera in un atto *I Pagliacci*, parole e musica del maestro Ruggero Leoncavallo. Ne saranno interpreti la signora Stehle ed i signori Giraud, Maurel, Daddi e Roussel».

Era quello l'esordio di Ruggero Leoncavallo, che, nato a Napoli nel 1858, (aveva dunque trentaquattro anni), viveva tuttora ignoto. Si sapeva dei suoi studi nel Conservatorio di Napoli con Beniamino Cesi e con Lauro Rossi. Si sapeva che due opere, Chatterton e I Medici, restavano inedite. E anche si sapeva che l'editore Edoardo Sonzogno, il quale due anni prima aveva lanciato Cavalleria rusticana di Mascagni, sperava nella buona fortuna di questo nuovissimo operista.

Il successo della prima rappresentazione, diretta da Arturo Toscanini, fu calorosissimo. E la cronaca annotò: bis di tre pezzi, l'aria della Stehle, il monologo del tenore Giraud, e la canzone del tenore Daddi. Al Maurel il pubblico chiese il bis d'ogni suo pezzo, ma il baritono non concesse. Il Leoncavallo fu chiamato al proscenio moltissime volte. Alla seconda rappresentazione minor concorso, ma il felice esito venne confermato. Fu bissato il prologo e il coro delle campane; la canzone d'Arlecchino fu fatta replicare tre volte. Molte chiamate all'autore.

Subito emerse il dissidio, non mai cessato, del pubblico, nella grande maggioranza entusiasta dei Pagliacci, e di quei critici che, pronti all'entusiasmo per le opere più elevate e belle, ragionano, com'è loro compito, sulla bellezza stessa, sul valore artistico dell'opera. Poichè la critica giornalistica, in generale, non procedeva allora con rigore estetico nell'apprezzamento, e si accontentava di rapide impressioni, i resoconti coglievano press'a poco i pregi e le manchevolezze degli acclamati Pagliacci.

Il maestro Soffredini pubblicò nella Gazzetta musicale di Milano un articolo nel quale segnalava: «Il primo coro è come tanti altri primi cori, ma è ben fatto; il coro successivo orieggia troppo quello d'altra fortunata opera recentissima; non è questione solo di note, ma di taglio, di colore; è virtù d'influenza? è caso? è preconcetto? Mai...». E qui alludeva alla Cavalleria rusticana. «L'aria del soprano è di effetto grande; è scritta per il teatro, quindi ha raggiunto il suo scopo; a noi parve però piuttosto volgaruccia, per quanto benissimo istrumentata. La scena fra lei e Tonio è benissimo impostata, ma l'uso del parlante in orchestra la cammuffa, benchè l'orchestrazione sia d'una squisita eleganza; il duetto d'amore, che non è meno pregevole, si dilunga, cade nell'accademico. Il monologo del tenore è certo una delle migliori cose dell'opera; condotto, anzi tessuto come le teorie della nordicità non vorrebbero, ma c'è il buon senso di non cercare l'effetto per l'effetto, e questo scaturisce tutto dalla musica, che si fonde benissimo colle parole. La seconda parte, tutti lo ammettono, è riuscitissima; lo strumentale è gentile, ricamato, la canzone originale d'Arlecchino è il passo più simpatico dello spartito; i duetti di Colombina con Arlecchino e Taddeo sono pagine veramente belle».

Il 4 novembre dello stesso anno I Pagliacci *furono rappresentati al Carignano di Torino. Il Giuseppe Depanis, scrivendone nella Gazzetta piemontese riferiva il successo, le chiamate, i «bis», e distingueva i pezzi meglio riusciti da quelli composti con facilioneria e con effetti plateali. Concludeva così: «Gli entusiasmi di Roma, di Firenze e di Vienna, i «bis», le chiamate a dozzine ed i panegirici scioltì in sua lode avevano fatto supporre* I Pagliacci *un capolavoro. Il Leoncavallo ha abbastanza coscienza di artista per essere lui primo convinto che* I Pagliacci *non è punto un capolavoro, e non è nemmeno un'opera organica.*

«Dio buono! I capolavori non si improvvisano di punto in bianco [illegible] dei giornali [illegible] Convenitiamoci [illegible] modesti [illegible] gli autori. Le adulazioni sono dannose [illegible] preconcette [illegible] tre non hanno motivo di essere».

Molti giornali tentarono di giustificare I Pagliacci [illegible] piccandosi [illegible] alla moda: «opera verista», ma alcuni [illegible] si trattava [illegible] qualità, [illegible] d'altissimo verismo, [illegible] no, Carmen...

u. s.

Scomparsa in Svizzera una giovane di Luino

Varese, martedì sera.

Le due polizie di frontiera, su segnalazione giunta dalla Svizzera, stanno da ieri interessandosi della misteriosa scomparsa di una giovane residente a Luino; la sparizione è avvenuta nella regione di Château d'Oex, nelle vicinanze di Ginevra. Assieme alla giovane è scomparso un suo conoscente. Si tratta della 20enne Caterina Gherra, che aveva lavorato durante l'estate in un albergo appunto di Château d'Oex, e del 31enne René Overney, di Charmery, presso Friburgo, anch'egli occupato nell'industria alberghiera.

La Gherra, che aveva terminato il lavoro alla fine di settembre, aveva dichiarato che sarebbe rientrata subito in Italia presso la famiglia. Nei giorni scorsi il proprietario dell'albergo di Château d'Oex, che dopo la chiusura stagionale si era recato all'estero, rinveniva al ritorno in Svizzera diverse lettere dei genitori della Gherra che, allarmati, chiedevano notizie della figlia. Chiamata ad occuparsi della vicenda, la polizia svizzera accertava che la valigia della ragazza era stata depositata fin dal 2 ottobre nel deposito bagagli della stazione di Château d'Oex.

Nello stesso tempo si accertava che contemporaneamente era scomparso anche l'Overney.

Secondo alcune testimonianze, alla vigilia di rientrare in Italia la Gherra si sarebbe lasciata convincere a compiere una escursione nei dintorni. La polizia è convinta che i due siano rimasti vittime di un incidente alpinistico.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MARTEDI' 11 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

[illegible] Ore 21,04: «La sposa in vacanza», tre atti di Alberto Casella. Compagnia di prosa di Roma, regia dell'autore. [illegible]

Ore 22,30: Orchestra melodica diretta da [illegible] - 23,15: Oggi al Parlamento [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

MERCOLEDI' 12 NOVEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

I CRIMINI DI LANDRU

Il galante truffatore

XXXV. — Nell'aprile del 1919 Landru viene arrestato in seguito ad un'inchiesta sulla sparizione delle signore Collomb e Buisson. Dopo un'infanzia e una giovinezza esemplari, Landru, marito e padre di quattro figli, muta la sua vita [illegible] optando per la truffa e il crimine. A Vernouillet periscono le sue prime vittime: la signora Cuchet e suo figlio Andrea, la signora Laborde-Line, la signora Guillin. Nel 1915 Landru affitta una casa di campagna a Gambais dove continua la serie dei crimini con l'uccisione delle signore Héon e Collomb. Al principio del 1917 cambia genere e si mette a corteggiare una ragazza di 19 anni, Andreina Babelay.

Andreina Babelay, dopo aver visitato sua madre, rientra tardi in casa della sua padrona, la cartomante di via Belleville. Andreina ha con sè una valigia nera della quale dice: «Mi serve per portare via la mia roba». «Come, mi lasciate?» chiede la cartomante stupita. «Sì, signora, parto domani». La cameriera precisa che la valigia le è stata prestata dal suo fidanzato, «un signore di trentacinque anni». Landru si è ringiovanito, per non spaventare con i suoi cinquant'anni la ragazza. Il 13 marzo, all'alba, la giovane cameriera, senza dare ascolto alla sua padrona che le consiglia la prudenza e insiste perchè [illegible] delle informazioni su questo amico sconosciuto del quale ella tace il nome gelosamente, fa la sua valigia e se ne va, con un'aria da gran dama, ancheggiando più del solito per dare al suo modo di camminare una morbida eleganza, e fa un'uscita ridicolmente teatrale, esclamando: «Presto mi vedrete ritornare nella "mia macchina". Allora avrò begli abiti e guanti, e vi porterò dei grandi ricordi». Un taxi l'attende alla porta. Sotto la data del 13 marzo Landru ha annotato sul suo famoso taccuino: «*Vettura con bagagli da Belleville a Maubège: 2 franchi*». Ed effettivamente egli conduce la nuova conquista nella sua *garçonnière* in via Maubège ove ha avuto la

precauzione di avvertire prima la portinaia che sarebbe tornato in compagnia di una nipote di provincia. Landru si sforza di apparire agli occhi degli abitanti del quartiere come una persona per bene. Il 13 marzo Andreina Babelay disdice l'appuntamento che aveva con la madre per il pomeriggio in piazza della Repubblica, inviandole un messaggio per posta pneumatica, per avvertirla che «trovandosi senza impiego, ha accettato un'occupazione provvisoria nei dintorni». L'espressione piuttosto vaga vuol significare che la ragazza è prossima a compiere una «scappata» a Gambais. Il suo messaggio termina con la promessa di inviare notizie «fra tre o quattro giorni». Landru intanto si coccola la ragazza la cui giovinezza lo compensa delle sue esperienze recenti con donne più che mature ch'egli ha depredato e assassinato. Il 14 marzo egli segna sul suo taccuino: «*Colazione con Andreina: 2 franchi*» e il 26 accenna a un «*pranzo con Andreina, un acquisto di dolci per Andreina; una serata con Andreina al Piccolo Casino*». Il 22 le dà 4 franchi; il 23, 5 franchi e segna che le ha portato dei panini dolci; il 27 ancora 5 franchi! Bisogna proprio credere che il galante truffatore questa volta sia veramente innamorato.

Il 3 partenza per Gambais. Il taccuino di Landru, a questo punto, segna fra le altre delle note quasi incredibili. Vi si legge infatti: «*2 métro andata (svalidi: fr. 0,30; un'andata e ritorno: fr. 4,95; un'andata: franchi 3,10.* (Andreina Babelay è dunque condannata e non tornerà più) ed infine: «*Bagagli di viaggio: fr. 0,80*». Bagagli! Si tratta della valigia della sua compagna. Landru è tanto preciso e quasi pignolo nei suoi conti, quanto è volgare e conclusivo nei suoi apprezzamenti. La bella e stupida Andreina Babelay crede di partire per la campagna al braccio di un poeta!...

Segue: *Delitto fuori serie.*

Caccia a un cinghiale finito a colpi di coltello

Livorno, martedì sera.

Nella macchia che si estende ad ovest della tenuta Alberese nel Grossetano, si è svolta ieri una drammatica caccia al cinghiale. [illegible]

(Continua a pag. 5)

La lotta tra le grandi squadre nel torneo di calcio

I «campioni» alle spalle dell'Inter

Anche il "derby" superato facilmente

La Juventus cammina

Aveva avuto una vigilia quieta, questo incontro fra la Juventus ed il Torino. Fin troppo quieta e tranquilla per una simile gara, e per chi se ricorda i precedenti. Si aveva quasi l'impressione che non fosse sentito, dall'ambiente. Poi il pubblico, attratto anche dalla giornata fattasi inaspettatamente bella colla scomparsa del vento, accorse ugualmente: non certo nella massa di certe altre occasioni, ma sempre in quantità ragguardevole. Quarantamila persone [illegible] da rispettare: non solo da parte dei cassieri.

Piuttosto fu alquanto freddo, questo pubblico. E certamente non si riscaldò al calore della gara. Il calendario ha colto questa volta le due squadre torinesi, in differenza troppo netta di situazione: l'una in salute e col vento in poppa, l'altra ammalata, incapace di superare le difficoltà contingenti. Una squadra fatta e rifinita, contro un'altra non

Offerte a Hjalmarsson da parte del Barcellona

Il terzino del Torino Molino, che si è infortunato, come è noto, durante il derby, è stato visitato stamane dal prof. Re, assistito dal dott. Bobba. Egli presenta una lesione della regione poplitea del ginocchio destro interessante la parte legamentosa e capsulare. Gli è stata confezionata una doccia gessata. Molino dovrà esser assoggettato ad applicazioni termoterapiche. Per tre settimane sarà costretto a rimanere a riposo.

Negli ambienti granata si è appreso che il Barcellona si interessa di Hjalmarsson.

costruita che a metà. Questo il gran pubblic. torinese un poco prima, e ce maggiormente ora. Per questo non si è scaldato nè prima, nè durante, nè poi.

La Juventus di queste ultime settimane cammina. Lo ha dimostrato [illegible] funzionamento [illegible]

[illegible]

Il Torino fa un passo avanti, ed uno indietro. Per questo, a [illegible] sempre allo stesso punto. Come animo,

come volontà, ce ne ha messo molta nella gara. Forse un tantino meno che contro la Roma, otto giorni fa; o la qualità diversa dell'avversario ha permesso allora che queste sue doti brillassero di luce più viva. Comunque, della tenacia ne ha profuso. Parecchie altre squadre, ad un certo punto si sarebbero arrese docilmente, di fronte a certa evidenza. Con tre reti al passivo, e mutilati nella formazione, i granata continuarono a lottare come nulla fosse, fino all'ultimo minuto. Bisogna dare loro atto, di questo atteggiamento coraggioso.

E' in [illegible] tecnica che la squadra è [illegible] soverchiata. Individualmente e collettivamente. Di fronte a gente che la sapeva più lunga di loro, certi elementi che in talune occasioni avevan lasciato l'impressione di essere dei buoni, o per lo meno dei più che discreti acquisti, sono tornati alle loro proporzioni normali. Gradi, per lo meno per certi compiti della mole ponderosa, grezzi, non rifiniti. Se si eccettua il caso della coppia Giuliano-Vivolo — questo ultimo non si trovava in perfette condizioni di salute — e si scartano i due portieri, è emerso chiaro all'occhio dell'osservatore durante tutto l'incontro, che ogni giuocatore in maglia granata disponeva di mezzi tecnici e di possibilità generiche inferiori a quelle del suo diretto avversario. Ciò, a non parlare dell'organizzazione di squadra, della impostazione delle azioni, delle idee di giuoco collettivo. Il Torino ha veramente bisogno di rimboccarsi le maniche, e di pensare ai casi suoi, per darsi un ordine, per conferirsi un assetto, per acquistare efficienza. Per ridiventare una squadra ha bisogno di non pensar più tanto al passato — il che non vuol dire dimenticarlo — e di piantare piuttosto gli occhi e la mente nell'avvenire. Sono in più che non si creda ad augurarglielo di cuore.

* *

Abbiamo detto, all'inizio, dell'ambiente. Il quadro non è completo, [illegible]

[illegible]

Vittorio Pozzo

La partita in cifre

CONTRO IL TORINO	1° tempo	2° tempo
Tiri dati fuori	5	7 + 1 palo
Tiri parati da Pucciani	8	11
Calci d'angolo	6	2
Falli fischiati contro il Torino	10	3
CONTRO LA JUVENTUS	**1° tempo**	**2° tempo**
Tiri dati fuori	3	1
Tiri parati da Viola	3	5
Calci d'angolo	1	5
Falli contro la Juventus	7	6

Il portiere juventino Viola e l'attaccante del Torino Buhtz durante il «derby» in una strana inquadratura. (Moisio)

Un interrogativo pesa sul G. P. Mediterraneo

I rivali di Coppi rinunciano alla lotta?

DAL NOSTRO INVIATO

Trebisacce, martedì sera.

Sono corso avanti alla carovana per telefonare qualche impressione sulla situazione come si è cristallizzata dopo la tappa di ieri e nella speranza — ahimè! — che in partenza da Taranto stamattina alle 8 qualche cosa accadesse da portare un po' di movimento nel gruppo (oltre quello delle gambe sui pedali).

Mi sembra che la parola d'ordine, alla quale tutti obbediscono, sia quella della pace su tutto il fronte. Può darsi che si tratti di una finta, dell'attesa d'un'occasione favorevole che pur dovrà spuntare; mi sembra impossibile che così presto gli avversari di Coppi si siano rassegnati alla loro sorte — specialmente Minardi, Magni, Astrua e Fornara che in classifica lo seguono con ritardi che vanno dai due ai sei minuti. Ma io non sono un corridore; certo, gl'interessati sanno meglio di me commisurare le loro forze rispetto a quelle della Maglia rosa, e spire di conseguenza; e se ieri, sul pianeggiante percorso dall'Adriatico allo Jonio, nulla essi hanno fatto che potesse apportare un migliora-mento alla loro situazione, è perchè Coppi — sia individualmente che con la sua squadra — è un ostacolo tale che a volerlo rimuovere ci si romperebbero le corna.

Tutti quanti siamo qui al seguito della corsa ci accorgiamo che questa minaccia di diventare una passeggiata, sia pur trionfale per le calorose e commoventi accoglienze delle popolazioni; sarà colpa della superiorità ancora manifesta da Coppi oppure della prova a cronometro troppo presto disputata e da lui vinta con netto vantaggio — vero è che corriamo tutti quanti pericolo di annoiarci per le tappe ancora da venire, sempre che non accada qualche fatto imprevedibile che, rivoluzionando la graduatoria, risollevi il languente interesse del giro del Sud.

Ieri lasciando lo stadio di Taranto e fendendo a fatica la folla che faceva muro tra noi e le automobili dei nostri giornali, Bruno Roghi mi diceva che la colpa è anche nostra se le corse sono avviate su tale china che finiscono con l'interessare soltanto la folla per la loro parte spettacolare e festaiola, e non dicono più niente, oppure ben poco, dal punto di vista sportivo.

— Specialmente dell'insuccesso che si sta delineando per questa — soggiungeva l'autorevole collega, — noi siamo tutti complici.

Ma io non mi sento di seguire fino in fondo la sarcastica e pungente critica di Roghi. Che davvero si sentisse la necessità di «questa» corsa, in «questa» stagione, non l'abbiamo mai sottoscritto; ma se appena si esca dal terreno strettamente e aridamente sportivo [illegible]. Fintendono i laureati della nota Università ciclistica di Baltimora (Maryland) ai quali molte volte ho scherzosamente accennato da queste colonne, ebbene, se vogliamo far parlare più il cuore che la ragione — dobbiamo convenire che a qualcosa pur serve questo avvenimento il quale è appena al suo inizio, e avrà presto il suo epilogo sulle strade e attraverso gli abitati di quelle nobili regioni che sono la Calabria e la Sicilia.

Voglio dire questo, senza nulla concedere alla facile retorica dell'occasione: ed è che se una prova è in potere di noi del Nord di offrire ai nostri fratelli di quaggiù ciò gli possa portare con Coppi e con Bartali e la variopinta e rumorosa carovana delle corse un attimo di gioia destinato a rimanere vivido nel loro ricordo per tutta la vita, ebbene, perchè negargliela soltanto perchè essa non risponde ai rigidi canoni della tecnica vantati e difesi dai cerebrali dello sport!

Vittorio Varale

Per le società piemontesi

Congressino dell'U.V.I.

Nei locali della Società Ginnastica di Torino si terrà domenica il Congressino regionale delle Società ciclistiche affiliate all'U.V.I. Esse dovranno stendersi circa i lavori e la linea di condotta che saranno tenuti dalla delegazione piemontese che si recherà all'Assemblea Nazionale Ordinaria di Gardone (6, 7, 8 dicembre).

Padovan, dopo il vittorioso spunto di Taranto (Telefoto)

ALLA VIGILIA DELL'INCONTRO CON I BIANCONERI

Senza Piola e Alberico il Novara manca di registi

DAL NOSTRO INVIATO

Novara, martedì sera.

La crisi del Novara — poichè tutti ormai ne parlano — è una crisi di gioco. Significa che la squadra combatte ma non [illegible], è forte nella rottura ma non nella costruzione, va alla ventura e non riflette sui passi che compie. Non si dice che debba ponderatamente meditare prima di muoversi e diventare una squadra di pensatori, ma nemmeno è da tenere per buono il metodo di lasciare l'iniziativa al solo istinto. E' chiaro che l'idea deve anticipare sui movimenti, sapere insomma quello che si vuol fare per non trovarsi lanciati a testa bassa in un'impresa che non si sa come condurre a termine.

E' questo un problema comune a molte squadre. Per fare della strada, buona volontà, spirito di sacrificio sentimento del dovere non sono sufficienti. Sono [illegible] che non «fanno» una squadra. Completano e valorizzano il bagaglio tecnico che essa possiede ma non lo sostituiscono. Se non fosse così quali difficoltà ostacolerebbero la formazione di una buona compagine? Abbiamo accennato ieri a Piola punto d'arrivo di tutte le iniziative particolari e faro che diradava le nebbie del gioco, ma Piola non è il solo grande assente che oggi la squadra lamenta. Vorremmo ora dedicare quattro parole ad Alberico, uno dei «vecchi» del Novara, tessitore, uomo di manovra, costruttore di gioco, un Ferrari in miniatura, uno degli ultimi eredi della tattica metodista, cioè il rappresentante di una tendenza che va scomparendo senza che ancora sia possibile sapere che cosa si lascierà dietro.

Quello che ora manca al Novara — oltre a Piola con le caratteristiche già rilevate — è proprio un tipo come Alberico, cioè un uomo che abbia l'abitudine di iniziare la costruzione dalle fondamenta, che «faccia» gioco. Alberico ha ora 35 anni, forse ha lasciato definitivamente la squadra, certo gli anni gli devono pesare e il ritmo di un'intera partita difficilmente lo sosterrebbe, ma noi osservavamo domenica i cinque avanti azzurri, il loro gioco rimediato lì per lì, le loro scorribande affannose, quel loro sprecarsi con scarso costrutto e ci veniva proprio da pensare a quel piccolo giocatore che sgattaiolava dappertutto, abile nel palleggio, con un fiuto prodigioso delle situazioni, il tocco d'artista. Quell'omino sapeva come si costruisce una azione, come si effettua un passaggio, come ci si smarca. Del gioco sapeva tutto, era un topolino inafferrabile.

Via Alberico non è stato possibile trovare chi lo sostituisse. Teneva un po' troppo la palla talvolta, ma considerato che ora addirittura la buttano via. Cesarini diceva: «Mi accusano di tener troppo la palla, ma fin che la tengo io non l'hanno gli avversari». Era, come si suol dire, una battuta detta un po' sul serio e un po' per scherzo, ma, imperante il metodo, aveva il suo fondo di verità. Alberico è anche lui dell'opinione di Cesarini perchè anche lui è un prodotto del metodo, ma ora che il metodo è scomparso e il sistema è così male assimilato, chi fa le parti dell'assente, cioè del costruttore, nel Novara?

E' la carenza di gioco che determina il declino della squadra. L'attacco, pur senza i due «vecchi», ha ancora una media di 28 anni, che sono molti. Tende a segnare, non a giocare, cioè vuol mettere il tetto su di un fabbricato che deve ancora essere costruito. E' l'errore inevitabile in cui incorrono tutte le squadre che hanno bisogno di punti. Se non vi fosse retrocessione nel campionato il Novara giocherebbe meglio. Il materiale a disposizione dell'allenatore è buono, ma sarebbe necessario poter lavorare senza patemi d'animo, senza dover ogni domenica fare i conti con la classifica, senza avere l'assillo continuo e [illegible] del risultato. La squadra è insomma, per così dire, in stato febbrile, di eccitazione nervosa, di scontento.

Il buon Varglien è alle prese con un problema che non offre che aleatorie possibilità di soluzione. Il ritorno di Piola, che non si sa ancora quando avverrà, potrà già dare un bel colpo di timone alla barca, ma nell'attesa bisognerà cercare di raggiungere un minimo di disciplina tattica, far rientrare Piccioni, rimandare Rosen nella mediana ove potrà rendersi maggiormente utile, limitare le scorribande di Renica perchè oltre un certo limite esse fanno disordine tenuto anche conto del fatto che il giocatore ha perduto molto della sua incisività, passare dal senso del combattimento al senso del gioco. Verranno giorni migliori per il Novara, senza dubbio, ma bisogna prepararli questi giorni lavorando nel campo psicologico e tecnico allo scopo di evitare che la squadra, allarmata dal pericolo, perda ogni fiducia in se stessa.

Ettore Berra

Il discesista Monti tornerà alle gare

FIRENZE, martedì sera.

Il cortinese Eugenio Monti, infortunatosi nel corso degli allenamenti preolimpionici dello scorso anno, è stato visitato presso la clinica ortopedica universitaria di Firenze. Monti, che aveva riportato nell'incidente lo strappo dei legamenti di entrambi i ginocchi, è sulla via della guarigione. Il prof. Scaglietti, interrogato in proposito, non ha escluso che il «rosso» di Cortina possa riprendere in questa stagione l'attività agonistica.

Czeisler ha la personalità per dare un volto alla squadra

Colpo di timone alla Samp

Il presidente della Sampdoria, Parodi (a sinistra) e Czeisler, nuovo allenatore

Genova, martedì sera.

All'ottava partita del campionato dello scorso anno la Sampdoria era ottava in classifica; aveva nove punti, undici reti attive e quattro vittorie, di cui due ottenute in campo esterno. Ora il tabellino reca i numeri 8, 4, 0, 4, 4. La cinquina, che non ha proprio nulla di invidiabile, indica che nelle otto gare dell'attuale torneo di calcio i sampdoriani sono riusciti ad incamerare solamente quattro punti, zero vittorie, quattro pareggi ed altrettante sconfitte. In quanto alla posizione in classifica si può ricordare sommariamente che la Samp è la società più vicina al Genoa poichè i blucerchiati si trovano all'ultimo posto della graduatoria di serie A, mentre i rossoblu di Ellena sono al primo della B. La constatazione avrebbe aspetto di giusto dubbio — specialmente tenuto conto della rivalità locale, assai accesa a Genova come in tutte le città d'Italia — se essa non fosse accompagnata dalla opinione che la situazione della squadra è destinata a migliorare.

Degli uomini che facevano parte della Samp anno 1951-52 hanno lasciato la società Farina, il quale, però, aveva disputato poche partite, Lorenzo, Lucentini e Bergamo. Partenze notevoli, specie le ultime due, ma esse non basterebbero a spiegare l'attuale posizione in classifica se non vi si dovessero aggiungere le assenze di Gei, [illegible], Baasetto, verificatesi volta a volta e tutte tre contemporaneamente domenica scorsa. Così si è visto un nuovo pareggio a Marassi, così il gioco d'insieme è stato un tentativo attuato troppo presto; così si discute, così i nuovi acquisti si innervosirono, mentre i giovani Conti e Gotti, che giustamente erano stati confermati in squadra si demoralizzano.

A proposito di uno dei due, Gotti, si pensava domenica scorsa ad un sintomatico episodio. Sul campo della Juventus, nella stagione passata, il ragazzo pur offrendo una buona prova, si era «mangiato» un goal che pareva impossibile sbagliare calciando sulla traversa da posizione favorevolissima. Non sentendosi ancora sotto l'incubo delle critiche e sotto l'obbligo del «è severamente proibito sbagliare», il giovane aveva continuato a giocare come se nulla o quasi fosse successo: bene in complesso. Contro il Como, Gotti, scattato in tempo su allungo di Uppezzo, ha spedito a lato in circostanze analoghe un altro pallone d'oro. Se gli fosse caduta una macina da mulino sui piedi Gotti forse sarebbe rimasto più indifferente. Diverso stato d'animo. La Samp ora è nei guai. L'esempio vale per molti altri blucerchiati ed è la prova di una crisi.

Il perchè di questa situazione, o meglio «i» perchè, sono molti. Alcuni sono evidenti (sfortuna o cessione imprudente di giocatori di valore), altri sono rinchiusi in quel groviglio di fattori tecnico-psicologici nel quale è difficile indagare. Intanto i dirigenti hanno preso il secondo provvedimento di emergenza, dopo l'acquisto di Gritti e Bernicchi, assumendo come allenatore l'ex-trainer del Milan, Lajos Czeisler.

Poggi ritorna in secondo piano. Il momento deve essere duro per un professionista bravo, modesto e volenteroso che aveva profuso tutto il suo entusiasmo e che ha dimostrato, pure nella vicenda sfortunata, di avere parecchie qualità. Se Poggi fosse un altro tipo forse il colpo gli riuscirebbe più duro, ma egli ha dalla sua il buon senso e la comprensione e, possiamo aggiungere la stima di molti che lo conoscono. Nel caso egli collabori ancora con Czeisler potrà certamente essere utile alla sua società; se invece sceglierà altra strada un po' d'azzurro lo troverà pure sul suo cammino. In quanto al «nuovo» non si corrono rischi affermando che Parodi ha fatto con Lajos il primo acquisto indovinato al cento per cento dell'attuale stagione. La Samp — hanno detto tutti coloro che l'hanno vista all'opera nell'ultima partita — è malata nel morale. Per simili contingenze occorrono personalità spiccate. L'allenatore che ha portato il Milan alla conquista dello scudetto è una di queste. Fermo dal pareggio col Como l'undici ligure ha perso un punto ma ha guadagnato qualcosa di più prezioso. Ed ha compiuto un passo importante verso la sua ripresa.

PAOLO BERTOLINI

Per i biglietti di Lazio-Roma deve intervenire la Celere

ROMA, martedì sera.

Nonostante ci sia ancora a sei giorni di distanza già enorme ed eccezionale è l'interesse degli sportivi romani per il «derby» calcistico di domenica prossima tra le squadre della Roma e della Lazio.

Già da ieri è incominciato l'accaparramento dei biglietti e lunghe code si sono avute all'inizio della vendita. In parecchi punti i foltissimi assembramenti hanno finito per intralciare il traffico. Qualcuno ha chiesto l'intervento della «Celere» che ha dovuto mettere un po' di ordine tra la folla assiepatasi davanti ad un bar di piazza Re, di Roma.

I biglietti sono ormai quasi del tutto venduti e si prevede che negli ultimi giorni funzionerà un bagarinaggio da partita internazionale.

Premi speciali ai grigi dopo i successi nel Sud

Meno grave del previsto l'infortunio di Tagnin

Dal nostro corrispondente

Alessandria, martedì sera.

La comitiva grigia è rientrata in sede ieri sera alle ore 22 dopo circa 14 ore di viaggio. Mancava l'allenatore Giacomo Neri che ha fatto una breve sosta in famiglia a Forlì. Tutti i giocatori erano in ottime condizioni di spirito: la conquista di tre punti nelle prime due consecutive trasferte nel Meridione, costituisce infatti un'impresa eccellente, ove si consideri anche la forzata assenza dei due abituali interni, Mazzucco e Tagnin, colpiti dai noti infortuni e rispettivamente sostituiti da Marchioro e dall'anziano Pietrucci.

A proposito dell'incidente occorso in allenamento alla bionda mezzala sinistra alessandrina, si apprende ora che le condizioni dell'infortunato sono molto meno gravi della prima affrettata comunicazione telefonica giunta venerdì scorso alla sede dell'Alessandria. Tagnin ha riportato nella caduta la lussazione del braccio e non la frattura, com'era stato segnalato. Subito l'arto è stato curato e ingessato e non è impossibile — per quanto la prudenza non lo consigli — che domenica prossima il giovane attaccante scenda in campo contro l'Empoli.

Anche le condizioni di Mazzucco, ancora sofferente alla caviglia, vanno migliorando e vi sono fondate speranze per un prossimo ritorno alla sua normale attività. Domani saranno ripresi gli allenamenti atletici e sulla palla e si potranno meglio constatare le reali condizioni degli infortunati.

Difficili sono state le due competizioni in terra di Puglia: a Molfetta soffiava un vento infernale, a cento chilometri l'ora, che ha ostacolato il regolare svolgimento della gara. Borriero, in un calcio di rinvio per cui abitualmente la sfera di cuoio supera la metà campo, si è visto respinto dall'implacabile bufera il pallone, che per poco non entrava d'infilata nella sua stessa rete.

A Maglie — una piccola borgata rurale — il campo è rudimentale e scarsa l'affluenza del pubblico. Come compartecipazione all'incasso l'Alessandria ha avuto centomila lire a Molfetta e cinquantamila a Maglie.

A proposito di quest'ultimo incontro curiosa è stata la notizia qui pervenuta sull'esito finale. Una privata telefonata da Lecce aveva annunciato poco dopo le ore 17 la sconfitta per 2-0. Alla delusione degli sportivi per quel primo smacco grigio, giungeva un'ora dopo la trasmissione ufficiale radio che ha diffuso invece la vittoria della squadra di Neri per 1-0. L'entusiasmo è salito alle stelle poichè l'Alessandria è ora al secondo posto e a un punto solo dalla capolista, il Pavia.

Naturalmente il duplice successo viene premiato a dovere. Cinquemila lire per la gara di Molfetta e diecimila a ogni giocatore per la vittoria di Maglie, più un premio personale dal presidente della società comm. Moccagatta.

GIOVANNI CAMAGNA

L'U.V.I. dà ragione a Bartali

Facoltativo il casco di cuoio per le gare su strada

ROMA, martedì sera.

Il Consiglio direttivo dell'U.V.I. — dando ragione alle proteste avanzate da Bartali alla vigilia del Giro di Lombardia — ha deciso l'abolizione dell'obbligo del casco nelle gare su strada per i professionisti e gli indipendenti. Tale obbligo permane invece, per tutte le categorie, nelle gare in pista e nelle ciclocampestri.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO A. VI N. 267
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-[illegible] al 40-[illegible]

MARTEDI' - MERCOLEDI'
11-12 Novembre 1952
L. 20 (sped. in abb. postale)

RASPUTIN

La foresta di Ganina

XXV. — Nella notte del 29 dicembre 1916, lo «starets» Gregorio Rasputin, che esercitava una disastrosa influenza sullo zar Nicola II e sulla zarina Alessandra, viene assassinato dal principe Felice Yussupov e da altri quattro congiurati. Il 15 marzo 1917 lo zar abdica. La notte del 16 luglio 1918, il commissario rosso Yurovsky fa scendere i membri della famiglia imperiale e i loro domestici nel sottosuolo della casa Ipatieff, a Ekaterinenburg, ove erano stati sistemati. Per primo egli spara sullo zar. Comincia il massacro.

Mentre Yurovsky assassina, dopo lo zar, il piccolo zarevitch, l'imperatrice e tre delle granduchesse, il dottor Botchine e i domestici Kharitonof e Troup vengono uccisi a colpi di rivoltella e di fucile. La granduchessa Anastasia, che è stata solo ferita, si dimena urlando. Essa viene finita a colpi di calcio di rivoltella e a colpi di baionetta.

La cameriera Anna Demidova si protegge con un grosso cuscino gridando: «Io non sono una zarevna (parente dello zar). Non fatemi del male, fratelli!». Ma anche lei viene finita. Il massacro è terminato. Undici cadaveri giacciono nella casa Ipatieff, ormai votata a spaventosa celebrità.

Gli assassini tolgono i gioielli alle vittime che con un camion vengono trasportate in una radura della foresta di Ganina. I cadaveri vengono deposti su una grossa catasta di legna cosparsa di benzina. Le parti più resistenti dei corpi vengono distrutte con l'acido solforico (ne occorrerà 175 chili). Le ceneri vengono gettate in un pozzo. Nello stesso tempo, il generale Tatischeff, il principe Dolgoruky, la contessa Hendrikof, la signorina Schneider, il marinaio Nagorny e il vecchio domestico Ivan Sednief, membri del seguito dello zar, che invece di essere internati a casa Ipatieff erano stati imprigionati, vengono uccisi.

Il giorno dopo il massacro di Ekaterinenburg, ad Alapaevsk, 150 verste più a nord, la granduchessa Elisabetta, la sorella della zarina con la quale aveva bisticciato a causa di Rasputin, il granduca Sergio Mikhailovitch, i principi Giovanni, Costantino e Igor, figlio del granduca Costantino, e il principe Wladimir Paley, figlio del granduca Paolo, vengono massacrati insieme alla monachina Varvara Yakovief e al segretario Remès che dividevano la loro prigionia. A Pietrogrado i granduchi Nicola e Giorgio Mikhailovitch e il granduca Dimitri Costantinovitch vengono fucilati nella fortezza Pietro e Paolo, mentre il granduca Paolo Alessandrovitch, ammalato, viene ucciso su una barella. L'illustre famiglia dei Romanov, che aveva gloriosamente regnato sulla Russia per più di tre secoli, era praticamente sterminata.

Quando, qualche giorno dopo il massacro, le truppe antirosse entrarono vittoriosamente a Ekaterinenburg, le prime persone che inquisirono sulla morte della famiglia imperiale trovarono, nella foresta, il cadavere del cane della granduchessa Anastasia, «Jemmy», morto di dolore nel punto ove i cadaveri erano stati bruciati.

F I N E

Da domani: ELENA E FERDINANDO

NEL MONDO, CRONISTA L'OBIETTIVO

Impressionante incendio nel porto di Boston

Un furioso incendio ha distrutto dei magazzini su una banchina del porto di Boston. Mentre i pompieri rovesciavano tonnellate di acqua sul braciere, oltre cento agenti di polizia trattenevano più di 15 mila persone accorse per assistere all'impressionante spettacolo.

Gioielli sulla fronte

Una nuova moda americana: i gioielli «dovunque». Grazie a una ventosa, essi si applicano facilmente.

Colazione diplomatica al sacco nel deserto persiano

La carovana di automezzi trasportante l'incaricato di Affari britannico e gli ultimi 34 membri del personale dell'Ambasciata che hanno lasciato Teheran, sostano per la colazione, lungo una strada che conduce alla frontiera. Seduto al centro, con tre donne, l'incaricato d'Affari, Middleton. A sinistra, il ministro svizzero, Escher, che tutelerà gli interessi inglesi in Persia.

Settimana internazionale della caccia in Germania con falchi e falconi

A Verden, in Germania, si è svolta la «Settimana internazionale della caccia con falchi e falconi». Vi hanno partecipato falconieri tedeschi, francesi, inglesi, olandesi, svedesi e austriaci. Il falco della foto in alto a sinistra, di proprietà di una ragazza tedesca, è stato uno dei migliori nelle competizioni. Nella foto a sinistra alcuni cacciatori con i loro volatili posati sulla mano sinistra protetta da un guanto di cuoio. A destra un falco e la sua preda, una lepre, che il volatile uccide con gli artigli e il becco. (Publifoto)